



Nunzio La Fauci
**Passivo e attivo. Esercizio di sintassi
razionale**

Parole chiave: Passivo, Attivo, Diatesi, Soggetto, Oggetto

Keywords: Passive, Active, Diathesis, Subject, Object

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 303-307

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-84

Per citare: Nunzio La Fauci, «Passivo e attivo. Esercizio di sintassi razionale», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 303-307

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/passivo-e-attivo-esercizio-di-sintassi-razionale>

PASSIVO E ATTIVO. ESERCIZIO DI SINTASSI RAZIONALE

Nunzio La Fauci

Considérée à n'importe quel point de vue, la langue ne consiste pas en un ensemble de valeurs *positives* et *absolues* mais dans un ensemble de valeurs *négatives* ou de valeurs *relatives* n'ayant d'existence que par le fait de leur opposition (Saussure 2002, p. 77).

Tra gli appunti di Ferdinand de Saussure ritrovati or sono tre lustri, l'appena citato passaggio non rivela un'idea che non si sapeva già gli appartenesse. La si trova però esposta fuori delle molte mediazioni attraverso le quali il pensiero del linguista ginevrino è divenuto noto, perché sono parole venute fuori dalla sua penna, con lampante e aforistica chiarezza.

Quanto segue è un esercizio spirituale ispirato da tali parole. È spirituale, però, proprio perché è sperimentale e s'impegna in una prova di descrizione di dati italiani posti a interagire con nozioni grammaticali molto comuni e in uso generalmente nella letteratura, senza apprezzabili differenze in funzione dell'ambito di applicazione o dell'indirizzo teorico degli studi.

Il modo con cui linguisti e grammatici parlano di costruzione attiva, in riferimento alla diatesi, cela di norma che ciò cui si riferiscono va articolato e distinto nei termini di almeno due differenti rapporti oppositivi. Complessivamente e con un valore di termine non-marcato, come attivi si designano infatti costrutti che non sono passivi: la classe che ne viene determinata è tuttavia così costituita da due insiemi tra loro diversi.

Uno è composto da costruzioni in riferimento alle quali un'opposizione specifica tra attivo e passivo non si dà, che sono attive ma sono prive di un correlato passivo e che quindi si potrebbero definire come neutre, dal punto di vista della diatesi. *Il carabiniere tossì, Il manifestante cadde* e così via sono appunto costruzioni dette attive cui non si correlano, almeno direttamente, corrispondenti costruzioni passive. Attivo vale dunque in tal caso come un non-passivo non correlabile a passivo.

L'altro è composto da costruzioni in riferimento alle quali esiste invece una pregnante correlazione oppositiva dell'attivo (non-marcato) con il passivo (mar-

cato) e che si potrebbero propriamente definire attive: per esempio, all'attiva *Il Reparto Celere repressi i moti di piazza*, è opponibile una passiva *I moti di piazza furono repressi dal Reparto Celere*. Attivo vale dunque qui non-passivo ma correlabile a passivo.

Per il suo carattere marcato rispetto al primo, il secondo insieme è decisivo per la comprensione e la definizione di che cosa sia una costruzione attiva. Esso fungerà di conseguenza da punto di attacco sperimentale.

A differenza di quanto si crede (e capita anche di trovare esplicitamente detto, proprio per questioni connesse alla diatesi), un dato che ha solo una guisa rende i suoi valori meno chiari e meno disponibili all'analisi di quanto non faccia uno che, variando, permette esperimenti contrastivi. Una ragionevole prassi metodologica vuole poi che, nella procedura sperimentale e nell'argomentazione che ne segue, il passaggio avvenga dal dato sperimentalmente meno inerte a quello più inerte e che le ipotesi (e le eventuali scoperte) consentite da ciò che l'esperimento rende più chiaro siano estese a ciò che, per via della sua inerzia sperimentale, è meno chiaro. L'opacità, la scarsa manipolabilità sperimentale di un dato sono insomma solo banali ostacoli al procedere razionale dell'argomentazione, ostacoli che vanno naturalmente trattati in modo opportuno, e non sono certo gli involucri che, per vie arcane, custodirebbero valori assoluti.

Le proposizioni (1) *Agenti della Stasi innescarono la sommossa* e (2) *Soprusi intollerabili innescarono la sommossa* sono costruite intorno a una predicazione realizzata dal medesimo verbo: *innescare*. Tale verbo autorizza due funzioni argomentali, una delle quali diversamente realizzata in (1) e (2): rispettivamente, da *agenti della Stasi* e da *soprusi intollerabili*. Le manifestazioni di tale funzione hanno la proprietà di determinare la concordanza della forma verbale finita. Insieme con l'ordinamento di ricorrenza (e con valore più decisivo di esso), ciò qualifica per opposizione le due funzioni. È detta qui soggetto (e, si potrebbe aggiungere, tanto arbitrariamente quanto per rispetto della tradizione) quella che determina la concordanza; è detta oggetto diretto l'altra. Sono dette transitive le proposizioni in cui, come in (1) e in (2), un predicato mette in semplice relazione sintagmatica soggetto e oggetto diretto.

Alla luce di (1) e (2), dal punto di vista sintattico, *agenti della Stasi* e *soprusi intollerabili* sembrano liberamente commutabili. Non è così però con tutti i predicati. Sostituendo *architettare* a *innescare* la loro libera commutabilità cessa: (3) *Agenti della Stasi architettarono la sommossa* va bene, meno bene va (4) **Soprusi intollerabili architettarono la sommossa*. L'esperimento è replicabile: (5) *La sommossa provocò le repressioni poliziesche* va bene, ma sostituire *ideare* a *provocare* conduce a (6) **La sommossa ideò le repressioni poliziesche*. La realizzazione del soggetto dipende dunque dalla realizzazione del predicato. Ci sono predicati (p. es., *architettare*) che impongono restrizioni al soggetto au-

torizzato non imposte invece da altri predicati (p. es., *innescare*). Questi sono predicati che autorizzano un soggetto non-ristretto, quelli sono predicati che ne autorizzano uno ristretto. Ancora una volta, se si vuole, si possono cercare specificazioni positive di questo contrasto compositivo. È del resto ciò che comunemente si fa, quando, per spiegazioni, si spacciano banali glosse interpretative, pomposamente qualificate come tratti semantici. Farlo qui sarebbe tuttavia fuorviante, oltre che ridondante. Alla linguistica e allo sviluppo della sua argomentazione, l'osservazione differenziale è più che sufficiente. Tutto il resto rischia di aumentare il rumore di fondo, nell'apprezzamento razionale dell'esperimento, e di accrescere di conseguenza la confusione.

C'è allora da osservare che esistono costruzioni che, ruotando intorno a predicati di cui si è appurata la proprietà di richiedere un soggetto ristretto, non mostrano tuttavia restrizioni sul soggetto: (7) *La sommossa fu architettata da agenti della Stasi*. Sorge spontanea l'ipotesi che la circostanza, apparentemente contraddittoria, dipenda dal fatto che esse sviluppino un soggetto diverso da quello autorizzato dal predicato e autorizzato come ristretto. Tale ipotesi è sostenuta da significative osservazioni.

Anzitutto, nei casi in questione la restrizione sul soggetto sopra determinata lascia una precisa traccia. Lo dimostra la sostituzione in (7) di *agenti della Stasi* con *soprusi intollerabili*: (8) **La sommossa fu architettata da soprusi intollerabili*. La funzione colpita dalla restrizione non è il soggetto ma in (8) è violata la stessa restrizione violata in (4) **Soprusi intollerabili architettarono la sommossa*. Ne è prova (9) *La sommossa fu innescata da soprusi intollerabili*, dove alla forma del predicato *architettare* è sostituita una forma di *innescare*. Dunque, (8) **La sommossa fu architettata da soprusi intollerabili* sta a (7) *La sommossa fu architettata da agenti della Stasi* come (4) **Soprusi intollerabili architettarono la sommossa* sta a (3) *Agenti della Stasi architettarono la sommossa*. Ciò significa che la funzione investita dalla restrizione in (7)-(8), pur non essendo il soggetto, è sintatticamente collegabile con la funzione di soggetto autorizzato dal predicato.

In secondo luogo, la determinazione oppositiva di soggetto e oggetto diretto coglie per ciascuna funzione distinte proprietà formali (la concordanza della forma verbale finita, già citata, è tra queste) e coglie allo stesso tempo distinte proprietà interpretative, tradizionalmente ipostatizzate e dette ruoli semantici. La definizione positiva di tali ruoli non è necessaria e comporta solo quelle perdite di tempo tanto consuete quanto utili a riempire, nella letteratura, intere biblioteche. All'analisi linguistica razionale è sufficiente dire che, ovunque le due funzioni co-ricorrono, a esse si associano ruoli semantici diversi e che, in altri termini, tra esse si stabilisce un differenziale tanto semantico quanto formale.

Il ruolo semantico associato all'oggetto diretto (qualunque esso sia e comun-

que libero di variare su uno spettro della massima ampiezza) è in ogni caso differente da quello associato al soggetto (qualunque esso sia e comunque libero di variare su uno spettro della massima ampiezza).

In questo senso, il confronto tra (3) *Agenti della Stasi architettarono la sommossa* e (7) *La sommossa fu architettata da agenti della Stasi* è rivelatore. I loro soggetti hanno ruoli semantici diversi: l'uno è peraltro investito dalla restrizione imposta dal predicato, l'altro no. È però stabile il differenziale che, in (3), si istituisce tra l'oggetto diretto e il soggetto (ristretto) e si istituisce, in (7), tra il soggetto (non-ristretto) e la funzione investita dalla restrizione, senza essere quella di soggetto. Dal punto di vista interpretativo, insomma, in (3) l'oggetto diretto sta al soggetto come in (7) il soggetto sta alla funzione investita dalla restrizione.

L'insieme di queste osservazioni permette le definizioni che seguono. Un predicato che autorizza le funzioni argomentali distinte di soggetto e di oggetto diretto può dare vita, realizzandosi in una proposizione, a due diverse costruzioni, utilizzabili nel discorso in dipendenza di diverse esigenze espressive.

La prima, non-marcata, è detta attiva. Essa consiste negli effetti formali e interpretativi della semplice relazione sintagmatica che il predicato pone tra le due funzioni e tra le loro realizzazioni: ne è esempio *Agenti della Stasi architettarono la sommossa*.

La seconda, marcata, è detta passiva. In essa si colgono sempre gli effetti interpretativi della relazione sintagmatica che il predicato pone tra le due funzioni, autorizzandole. A tali effetti si sovrappongono però effetti formali dipendenti dal sovrapporsi alla relazione sintagmatica di sostituzioni funzionali: in altre parole, dal sovrapporsi di un'ulteriore relazione funzionale sintagmatica dovuta allo stabilirsi tra le funzioni di relazioni paradigmatiche.

Specificamente, nella costruzione passiva l'oggetto diretto autorizzato dal predicato, senza perdere il suo ruolo semantico, prende per sostituzione una funzione di soggetto. Tale funzione di soggetto non è naturalmente investita dalle eventuali restrizioni imposte dal predicato al soggetto autorizzato. Con la funzione di soggetto, all'oggetto diretto autorizzato vengono le relative proprietà formali, tra le quali la determinazione della concordanza verbale. Contemporaneamente queste sono deposte dal soggetto autorizzato dal predicato, che non depone tuttavia il suo ruolo semantico e prende nuove proprietà formali: è introdotto dalla preposizione *da* o da giri preposizionali come *da parte di*, *per opera di* ecc. Della costruzione passiva è esempio *La sommossa fu architettata da agenti della Stasi*.

Va osservato con attenzione il fatto che la forma presa dal predicato varia regolarmente in funzione di questo diverso atteggiarsi del sistema funzionale della composizione: si parla in tal senso, come si diceva, di variazione di diatesi. La forma verbale è sempre perifrastica nel caso di costruzione passiva (*fu architettata*

tata), è invece alternativamente non-perifrastica o perifrastica nella costruzione attiva, in dipendenza di diverse categorie tempo-aspettuali (*architettavano, hanno architettato, stanno architettando*). In opposizione alla specifica caratterizzazione delle forme verbali passive (ancora una volta marcate, perché solo perifrastiche), la superficiale somiglianza morfologica delle forme verbali, con la sua grande evidenza e nella sua non-marcatezza, rende facilmente conto del perché siano quindi tradizionalmente definite e considerate attive (al pari delle attive correlabili al passivo e non passive) anche *Il carabiniere tossì (ha tossito, sta tossendo)* o *La manifestante cadde (è caduta, sta cadendo)*, costruzioni cioè che (sopra lo si diceva) sono piuttosto neutre, prive come sono di correlazione col passivo.

In termini di diatesi, resta d'altra parte vero il fatto che la funzione di soggetto delle costruzioni dette attive ma neutre, comunque essa si manifesti dal punto di vista formale e interpretativo, è comparabile con la funzione di soggetto delle propriamente attive perché opposte alle passive. In ambedue i casi, infatti, tale funzione è caratterizzabile negativamente come un soggetto che non sta in rapporto commutativo con un oggetto diretto specificamente caratterizzato, a sua volta, da una relazione sintagmatica con un diverso soggetto autorizzato dal predicato. Ciò può verificarsi infatti tanto perché un tale oggetto diretto nella costruzione non esiste (costruzione detta attiva ma neutra), quanto perché esso esiste e la sostituzione non si dà (costruzione propriamente attiva).

Riferimento bibliografico

Saussure 2002 = F. DE SAUSSURE, *Écrits de linguistique générale*. Texte établi et édité par S. BOUQUET et R. ENGLER, Paris, Gallimard, 2002.